

Filippo Graziani e la sua "Sala giochi": un tuffo negli anni '80

di CHIARA TROIANO

MILANO - «Per me la musica è veramente come un tetris, quando compongo lo faccio un po' come se fosse un videogame». È così che nasce "Sala giochi", il nuovo lavoro di Filippo Graziani, figlio d'arte di Ivan, dopo il debutto tre anni fa con "Le cose belle", premiato con la Targa Tenco. «Avevo voglia - racconta Filippo a LaPresse - di dare una sorta di contenitore alle canzoni del

disco. È un titolo concettuale dal punto di vista estetico musicale, ed è rappresentativo del periodo al quale mi sono ispirato, gli anni '80. La sala giochi è un luogo nostalgico e romantico, una palestra di vita. Ed è un posto che ha molto a che fare con i rapporti personali». E di quel mondo anni '80 c'è tanto, a livello sonoro, nelle tracce del disco di Graziani. «Adoro quell'epoca - spiega - soprattutto il mondo dei compositori per i film, come Giorgio Moroder, Ba-

dalamenti e Carpenter. Ma poi penso anche ai Depeche Mode, ai Talking Heads....». Oggi, però, non siamo più negli anni '80 e Filippo è molto attento ai tempi in cui vive, «incerti, di psicosi collettiva», li definisce: «Penso che il periodo dovrebbe influenzare la musica e viceversa, di certo non la noia. Sentiamo paura, frustrazione, smarrimento, siamo sovrastimolati e sovrainformati. E questo si rispecchia nei miei testi».



La copertina dell'album